

## PREMESSA

Questo libro, pubblicato per la prima volta in inglese nella primavera del 2019 e aggiornato nell'edizione italiana, analizza le radici emotive dell'attuale disordine geopolitico. La tesi di fondo è che un'ondata di nostalgia – il rimpianto per il passato, considerato migliore del presente e più rassicurante del futuro – stia interessando fasce crescenti delle società occidentali e generando un forte impatto politico: dal referendum britannico sulla Brexit all'elezione di Donald Trump, nel 2016, la nostalgia ha contribuito all'affermazione di agende nazionaliste. Un fenomeno in parte simile sta contagiando altre società post-imperiali, dalla Russia, alla Turchia, alla Cina. La crisi della globalizzazione, che verrà probabilmente accentuata dagli effetti economici e politici della pandemia da Coronavirus, va quindi letta e interpretata anche in chiave emotiva.

La nostalgia non è un argomento di studio scontato per politologi ed economisti. E naturalmente questo libro non è certo un trattato di psicologia. Si colloca invece all'incrocio fra emozioni e politica internazionale, cercando di capirne l'interazione e di ricostruire i meccanismi con cui una parte della classe politica ha fatto leva sul desiderio diffuso di ritorno al passato.

La nostra conclusione è che può così essere individuata una nuova categoria di nazionalismo, che definiamo «nazionalismo nostalgico»: il caso della Brexit ne è un esempio illuminante.

Abbiamo cominciato a lavorare su questo tema all'inizio del 2017, analizzando le relazioni interne al mondo anglosassone dopo il referendum

britannico del giugno 2016 e l'elezione di Donald Trump. Il primo risultato delle nostre idee è stato presentato in un articolo per *Foreign Affairs*, intitolato «A Future of the English-Speaking Peoples». L'articolo ha prodotto alcune interessanti reazioni intellettuali, fornendoci così l'opportunità di discuterne l'impianto nel corso di alcune conferenze internazionali organizzate da Aspen Institute Italia, da Chatham House, dall'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) e dall'European Council on Foreign Relations. Da questi primi scambi di idee con i nostri colleghi, abbiamo tratto la convinzione che fosse possibile e necessario approfondire il concetto di nazionalismo nostalgico. Certo: la nostalgia veniva ormai associata in modo crescente alle scosse politiche che stavano mettendo in discussione l'ordine internazionale. Ed esistevano già studi importanti sulla nostalgia stessa. Ma restavano aperte una serie di domande essenziali: si trattava davvero di una nuova categoria di nazionalismo? Per quale motivo la nostalgia stava contagiando il dibattito politico, su scala internazionale, con tanta rapidità? E – domanda ancor più rilevante – si trattava di un fenomeno transitorio o destinato a durare?

I tempi erano insomma maturi per un libro sull'argomento: la nostalgia probabilmente plasmerà la politica interna e internazionale per molti anni a venire, contribuendo a modificare la struttura dei rapporti interni al mondo occidentale. Questo è esattamente ciò che ha spinto Michael Dwyer, responsabile di Hurst Publishers, ad accettare la nostra proposta di pubblicare un libro su questo tema: il titolo dell'edizione inglese, *Anglo Nostalgia*, indica la rilevanza del caso anglosassone ma anche quanto Brexit sia in effetti un caso di studio perfetto per analizzare un fenomeno più generale. Siamo molto grati a Michael per averci dato questa opportunità. Sempre con lo stesso titolo, il nostro libro è stato poi pubblicato in America da Oxford University Press. Per ciò che riguarda l'edizione italiana, Roberto Gamba, e Bocconi Editore nel suo insieme, hanno dimostrato una fiducia insperata nel nostro progetto.

Come il lettore italiano potrà vedere, il nostro libro non è una ricostruzione dettagliata della Brexit. Utilizza invece la Brexit per concentrarsi sul legame tra nostalgia e nazionalismo: spinte demografiche, economiche e tecnologiche stanno diffondendo una palpabile sfiducia nel

futuro e un desiderio comprensibile di ricercare certezze nel passato. L'invecchiamento della popolazione favorisce naturalmente questa tendenza; così come gli effetti sociali della globalizzazione, del progresso tecnologico e dell'immigrazione su larga scala. Queste spinte, di natura strutturale, favoriscono un'insicurezza diffusa, utilizzata da quella parte dell'élite politica che promette al proprio elettorato di «riprendere in mano il controllo» a livello nazionale come avveniva in un passato idealizzato. Questo spiega perché l'attuale narrativa nazionalista, in quasi tutte le società post-imperiali, sia per definizione nostalgica. Il problema, naturalmente, è che l'uso politico e la costruzione di miti relativi al passato si scontrano poi con le difficoltà di governo del presente.

La traiettoria del Regno Unito, dal referendum del giugno 2016 in poi, lo conferma. La nostalgia ha contribuito a una decisione politica operativa come la Brexit: la prima secessione volontaria di un paese dall'Unione Europea, che ha riportato la Gran Bretagna nella posizione in cui si trovava nel 1973, al momento dell'ingresso nella Comunità Economica Europea. Per ottenere questo risultato i sostenitori del Leave hanno utilizzato e costruito veri e propri miti nostalgici relativi alla gloria di un tempo, promettendo di far tornare il Regno Unito non solo a una piena sovranità ma anche a una capacità di influenza globale. Quest'ultima sfida, tuttavia, sarà difficile da vincere. Il revival dell'Anglosfera, come alternativa geopolitica all'Unione Europea, è parte integrante, ma non convincente, di questo dibattito.

Per migliorare la nostra analisi del nazionalismo nostalgico, abbiamo tentato un approccio multidisciplinare, andando ben oltre quelle che sono le nostre zone di comfort, ossia le relazioni internazionali e l'economia. Abbiamo infatti tratto spunti utili e interessanti dalla psicologia, dall'antropologia, dagli studi culturali e naturalmente dalla storia. Anche per questa ragione ci siamo avvalsi del contributo di alcuni giovani collaboratori, in particolare Niccolò Serri ed Edoardo Andreoni, cui siamo estremamente grati per i loro apporti di ricerca relativi ai capitoli storici. La giornalista Hannah Roberts ci ha aiutati a capire meglio l'atmosfera nostalgica che si respirava nel Regno Unito negli anni precedenti al referendum sulla Brexit.

Un certo numero di amici e colleghi ha commentato parte della bozza o l'intero manoscritto: Primit Pal Chaudhuri (Rhodium Group), Stephanie Flanders (Bloomberg Economics), Timothy Garton Ash (Oxford University), Christopher Hill (Cambridge University), Ivan Krastev (*The New York Times* e Center for Liberal Strategies di Sofia), Charles A. Kupchan (Council on Foreign Relations), Walter Russell Mead (Bard College), Roberto Menotti (Aspen Institute Italia), Larry Summers (Harvard University), George Tsarouchas (Dialectica). I loro commenti sono stati utilissimi e hanno arricchito il nostro libro. La responsabilità delle tesi di fondo, o di eventuali errori, resta naturalmente solo nostra.

Siamo infine grati alle nostre rispettive famiglie per averci incoraggiati a scrivere questo libro, nonostante il tempo che ciò ha richiesto. Edoardo ringrazia in particolare Margherita per aver letto le versioni iniziali, anche le più confuse, del manoscritto. L'articolo apparso su *Foreign Affairs* è stato pubblicato il giorno dopo la nascita di Costanza, che da allora è la miglior fonte di distrazione dalle sue riflessioni anglosassoni. Marta desidera ringraziare l'Aspen Institute Italia per averle dato modo di lavorare su un libro in gran parte basato su argomenti centrali per il network Aspen, oltre che la propria famiglia, a partire da Gianluca e Otti, per essere stati pazienti e incoraggianti.

Il libro è dedicato a Costanza e a Nina. La nostra migliore speranza per il futuro.